

VITO PIERGIOVANNI

Norme, scienza e pratica giuridica
tra Genova e l'Occidente
medievale e moderno



Cultura accademica e società civile alle origini dell'ateneo genovese

La pubblicazione dei primi due volumi di *Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova* consente di proporre alcune riflessioni sulle origini e sullo sviluppo dell'Ateneo ligure.

La storiografia tradizionale ha vissuto una lunga stagione di equivoci e di fraintendimenti, ai quali, solo adesso, si cerca di proporre il rimedio di un riferimento più sicuro alle fonti e di una riflessione più concreta e meditata¹.

Le domande, a cui cercherò di dare una risposta, allo stato delle nostre conoscenze, sono quale sia stata l'evoluzione dell'istituzione universitaria in Liguria e quale sia l'eredità che questo passato ci ha consegnato.

Anche se con un certo schematismo, credo che sia possibile dividere questa vicenda in tre periodi: il primo relativo ad una istituzione universitaria gesuitica che, dalle origini seicentesche, sopravvive sostanzialmente immutata fino alla riforma francese del 1803; il secondo periodo è quello napoleonico e piemontese; il terzo che attiene, infine, alle vicende dell'Italia unificata.

La pubblicazione del volume *L'Archivio storico dell'Università di Genova*, curato da Rodolfo Savelli, ha posto alcune basi sicure relativamente alla data di fondazione dell'Ateneo genovese². Il primo risultato ottenuto è la esclusione della nascita di una istituzione universitaria in Liguria alla fine del Medioevo: al di là della circostanza che la sua esistenza certo non sarebbe

* Pubbl. in « Annuario dell'Università di Genova », Genova 1995, pp. 5-11. Prolusione in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico 1994/95 del Polo Universitario Imperiese (Imperia 29 novembre 1994).

¹ L. ISNARDI, *Storia dell'Università di Genova. Parte prima. Fino al 1773*, Genova 1861; L. ISNARDI - E. CELESIA, *Storia della Università di Genova continuata fino a' di nostri. Parte seconda*, Genova 1867; A. LATTES, *Per la storia dell'Università di Genova. L'Università e le sue vicende fino al 1860*, Genova 1923; *L'Università e gli istituti superiori d'istruzione di Genova*, Kussnacht al Rigi, s.d.

² *L'Archivio storico dell'Università di Genova*, a cura di R. SAVELLI, Genova 1993 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 1, e « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIII).

sfuggita alla consapevolezza ed alla registrazione della storiografia sulle accademie, anche a livello locale non restano tracce di funzionamento di una istituzione di questo tipo. Occorre abbandonare, quindi, l'idea, elaborata nel primo Ottocento a difesa delle prerogative dell'Università di Genova messe in discussione dalle autorità sabaude, che si tratti di una istituzione tardomedievale, nata nel 1471 da una bolla di Sisto IV, il savonese Francesco Della Rovere.

L'ulteriore documentazione presentata nel volume apre, peraltro, nuove prospettive sempre in relazione al momento di nascita di una Università a Genova.

Il punto di partenza, come afferma Savelli, perché si abbia una Università è la circostanza di avere « contestualmente, riuniti in un'istituzione, studenti, docenti ed un'autorità che concede le lauree »³. Per Genova tali condizioni non sono presenti nei secoli XV e XVI, quando non esistono né corsi continuativi, né docenti regolari; sussistono invece dal XVII secolo quando, oltre ai Collegi professionali, anche i Gesuiti, che possono contare su una struttura didattica completa, ottengono ufficialmente la possibilità di conferire lauree in teologia. Gli anni intorno al 1670 sono ritenuti fondamentali in questo processo: infatti nel 1670 prende avvio « quella che si può definire una compiuta università gesuitica »⁴, e questa circostanza si pone in relazione al fatto che, nel 1669, vengano assegnati ai Gesuiti i proventi delle cattedre volute nelle sue ultime volontà dal nobile Ansaldo Grimaldi nel 1536. Queste cattedre, come è stato detto, « solo nel 1669 cominciarono a funzionare, unite alle altre dei Gesuiti: fu anzi grazie a quest'assorbimento che il loro Collegio assunse il nome di università »⁵. Il processo appare compiuto e lo stesso Generale della Compagnia di Gesù chiama i Grimaldi « cofondatori di detta università ». La memoria dell'ultimo atto del processo che sancisce la nascita dell'Ateneo gesuitico di Genova è affidata ad una lapide che ancora si legge all'interno dell'atrio del palazzo universitario di via Balbi:

« Deo Optimo Maximo - Illustrissimis Dominis Seniori olim Ansaldo constituenti
pientissimo - eiusque ereditibus Grimaldi de - suo iure benevolentissime concedentibus
ob - cumulatam hanc studiorum universitatem iuris canonici iuris - civilis philosophiae

³ R. SAVELLI, *Dai Collegi all'Università*, in *L'Archivio storico* cit., p. XVIII.

⁴ *Ibidem*, p. XXVII.

⁵ S. ROTTA, *Della favolosa antichità dell'Università di Genova*, *Ibidem*, p. LIII.

moralis et mathesis facultatibus - CCC. argenteorum numorum annuo reddito liberali munificentia adiuncto - confundatoribus de literaria republica optime meritis Patres societatis - Iesu in grati animi tesseram monumentum hoc posuerunt - anno MDCLXX mense martii die XX »⁶.

Non esiste, quindi, “la favolosa antichità dell’Università di Genova”, ma, seppure la persistenza delle prerogative dei Collegi professionali consenta solo il conferimento delle lauree in teologia, dopo il 1670 e fino all’inizio dell’Ottocento l’istituzione è funzionante.

Questo dato di fatto richiama due osservazioni, una di carattere generale ed una, più specifica relativa a Genova ed all’ambiente ligure. Sotto il primo profilo l’esame di istituzioni simili a quella genovese, non solo in Italia, fa rilevare che modesti risultati didattici e scientifici, sono dati comuni ad esperienze accademiche di città non centrali nella elaborazione della cultura dei secoli dell’Età moderna. Questa è la realtà dell’Università gesuitica, costituitasi a Genova dal 1670, ma è necessario chiedersi che cosa abbia significato, nella situazione ligure, la mancanza di una istituzione completa ed articolata di cultura superiore nei secoli dell’Età moderna.

Ha sicuramente significato, in negativo, la carenza di tradizione scientifica accademica, anche in senso materiale di biblioteche e laboratori specializzati, e, correlativamente, una distanza, in alcuni settori molto consistente, dalle esperienze tecniche più avanzate e dalle elaborazioni dottrinali corrispondenti. La produzione scientifica è limitata all’iniziativa dei singoli privati, in assenza di una politica culturale ispirata e protetta dallo stato, anche se si annoverano figure importanti, come quella del fisico Giovanni Battista Baliano (1582-1666), corrispondente di Galileo⁷.

Paradossalmente, però, è una debolezza che, in tempi lunghi, produrrà effetti positivi: infatti, un’altra conseguenza di questo clima culturale è la pubblicazione di opere attente alla pratica, cioè alla concreta valorizzazione delle risorse ambientali ed alle attività economiche esercitate nel territorio della repubblica, soprattutto la navigazione, il commercio ed alcune manifatture specializzate. Questo profilo di attenzione alla pratica ed alle peculiarità locali fa emergere, nel settore giuridico, grandi avvocati e trattatisti di diritto commerciale e marittimo, come Bartolomeo Bosco e Giuseppe Casa-

⁶ A. LATTES, *Per la storia dell’Università* cit., p. 18.

⁷ S. DOLDI, *Alle origini della scienza in Liguria*, Genova 1990, pp. 120-124.

regi, e, in campo economico, divulgatori come Gian Domenico Peri, autore di un famoso trattato sul 'Negotiante'. Non si tratta di accademici, come ho detto, ma di Autori che propongono una linea scientifica che, come vedremo, risulterà, nel XIX secolo, in un periodo difficile per l'Ateneo genovese, uno dei fronti di difesa dell'autonomia dell'istituzione.

Un primo reale abbozzo di strutture accademiche statuali si ha solo nel 1773, subito dopo la cacciata dei Gesuiti, con un aumento di considerazione verso discipline come la medicina, le scienze naturali, la chimica e la matematica: emergono maestri qualificati come l'ingegnere militare Francesco Pezzi, traduttore e continuatore di Eulero; il medico e chimico Cesare Canefri, e il naturalista Guglielmo Batt, fondatore dell'Orto botanico.

Soltanto con il Regolamento del 1803 e la soppressione dei Collegi professionali, che fino ad allora hanno conservato il privilegio di conferire le lauree, si giunge ad una istituzione universitaria completa. Alle quattro Facoltà di Filosofia, Giurisprudenza, Medicina e Teologia si aggiungono un corso di Ginnasio ed uno di Commercio e cambi. Una ulteriore specificazione si ha con la legge del 4 luglio 1805, che prevede le scuole di diritto, farmacia, lingua e letteratura, medicina, scienze commerciali e scienze fisiche e matematiche. Inserita poi, nel 1810, come Accademia nel sistema di istruzione francese, l'Ateneo ligure ritrova la sua individualità con il Congresso di Vienna che impone al sovrano piemontese Vittorio Emanuele I di mantenere l'Università di Genova con gli stessi privilegi di quella di Torino.

In realtà l'Ateneo genovese, all'interno dello stato sabaudo, viene progressivamente declassato a favore della capitale: difficoltà finanziarie e periodi di chiusura, collegati a moti studenteschi, trovano uno sbocco finale nella legislazione che, nel 1862, divide gli Atenei italiani in due categorie, e declassa Genova nella seconda.

La reazione locale questa volta scatta proponendo un modello di sviluppo universitario che produrrà i suoi frutti più importanti. Sotto la spinta del Rettore Cesare Cabella viene promosso, nel 1877, un Consorzio, patrocinato da comune e provincia, che cerca e trova localmente le risorse finanziarie per il rilancio dell'Ateneo: si potenziano le strutture didattiche e scientifiche e si stimolano, anche finanziariamente, gli ingegni più vivaci ad impegnarsi nella vita universitaria.

L'adeguamento al rango delle maggiori Università viene ottenuto con una legge del 1885, ma il modello di autogestione non viene dismesso: esso ha già prodotto, nel 1870, la gloriosa Scuola Superiore Navale e dà vita, nel

1884, ad una nuova istituzione, la Scuola Superiore d'applicazione di studi commerciali, la cui vicenda è stata oggetto di un altro volume della stessa collana di *Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova*⁸. Ancora una volta Comune, Provincia e Camera di Commercio uniscono gli sforzi e dotano la città di un organismo atto a rilanciare la antica vocazione mercantile di Genova: attraverso l'utilizzazione di più moderni e raffinati strumenti tecnici e scientifici, si pone mano alla preparazione di operatori capaci di proporsi ed imporsi, con strumenti adeguati, sui mercati internazionali.

Nel secolo XIX, quindi, ad un primo periodo di resistenza politica e di costruzione scientifica di una dimensione autonoma, segue un secondo momento di definitiva affermazione all'interno della nuova forma statutale unitaria.

Ai primi Rettori, letterati e giuristi, si affiancano matematici, come Placido Tardy, naturalisti, come Giuseppe De Notariis, medici, come Riccardo Secondi, che danno il senso di una apertura dell'Ateneo genovese verso discipline scientificamente nuove o in via di radicale trasformazione. L'organizzazione a Genova del VIII Congresso degli scienziati italiani, nel 1846, è l'indice della volontà di testimoniare sia una identità autonoma dell'istituzione, sia la sua credibilità internazionale. Ai primi docenti naturalisti, volti a valorizzare le peculiarità liguri in questo campo, seguono personaggi di assoluto rilievo internazionale, come il botanico Domenico Viviani; come Giuseppe De Notariis, che dà impulso allo studio della moderna micologia; o il naturalista Arturo Issel, il geologo Lorenzo Pareto, il chimico Stanislao Cannizzaro, che durante il suo magistero genovese elabora una diffusissima teoria atomica ed un metodo di determinazione dei pesi atomici; come Edoardo Maragliano, gloria della medicina ligure, noto per i suoi studi in campo fisiologico e preparatore di un vaccino per la cura della tubercolosi; come Gerolamo Boccoardo, studioso di problemi di economia applicata e grande divulgatore di dottrine economiche attraverso la *Biblioteca dell'economista*, da lui diretta per circa un ventennio; e, infine, Jacopo Virgilio, primo direttore della Scuola Superiore d'Applicazione per gli studi Commerciali, uomo politico e divulgatore dei principi della economia politica.

⁸ *Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia. Un secolo di elaborazione scientifica e di attività didattica al servizio dell'economia genovese (1884-1986)*, a cura di P. MASSA PIERGIOVANNI, Genova 1992 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 2, e «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXII/1).

Anche per alcuni docenti di Giurisprudenza, emerge un complesso rapporto tra vita universitaria, professione forense ed attività politica. La scienza giuridica si qualifica sotto due profili, quello dell'oggetto e quello della tipologia dei soggetti che la praticano.

Dal primo punto di vista i giuristi genovesi proseguono una tradizione gloriosa che, attraverso le opere di Bartolomeo Bosco, di Casaregi, e le sentenze della Rota civile, ha assegnato loro un posto di primo piano nella elaborazione scientifica del diritto commerciale e marittimo tra Medioevo ed Età moderna. Nel XIX secolo, l'approfondimento di questi spazi disciplinari specifici costituisce un valido argine di difesa nei confronti delle pretese di ridimensionamento scientifico perseguiti dallo stato. Alla giurisprudenza del Senato e del Tribunale di Commercio si aggiunge l'attività dei giuristi che, sia come studiosi che come avvocati, tendono ad arricchire i propri orizzonti teorici e professionali introducendo le più avanzate esperienze internazionali. Personaggio tipico di questo momento storico e culturale è Cesare Cabella, Rettore, docente, avvocato ed esponente politico di primo piano.

Più volte eletto deputato, dopo il 1848, e, nel 1870, senatore del Regno, Cesare Cabella, nato nel 1807, diventa professore di diritto civile piuttosto tardi, nel 1865. Nel 1870 è Rettore dell'Università che, nel 1885, riporta in primo piano nel novero degli Atenei italiani, come si è detto. Oltre ad aver partecipato ai maggiori episodi del Risorgimento, Cabella, da giovane avvocato, si è segnalato per un originale progetto di creazione di una Cassa di risparmio, come strumento atto a contribuire al rilancio dell'economia locale, ed in Parlamento, molti anni più tardi, nel 1876, si batterà per la nascita di una zona portuale franca, anch'essa, a suo parere, strumento di richiamo per i commerci e di progresso per lo scalo marittimo genovese.

Un'ultima figura su cui vorrei richiamare l'attenzione è Stefano Castagnola, avvocato (difese anche Nino Bixio nel 1851), consigliere comunale a Genova già nel 1851 (della stessa città diviene sindaco nel 1888), deputato dal 1857 e per molte legislature successive, ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio dal 1869 al 1873, senatore del Regno nel 1889. Muore nel 1891. È stato professore di diritto romano, poi di diritto ecclesiastico ed infine ordinario di diritto commerciale. Oltre ad aver scritto a favore della legge delle guarentigie pontificie, è autore di vari saggi sui libri di commercio, sulle consuetudini mercantili e sugli artigiani commercianti. La sua competenza emerge anche nell'attività parlamentare con relazioni a leggi sulle società commerciali e sul credito marittimo.

Nelle figure appena ricordate emergono ancora una volta le caratteristiche di numerosi giuristi e professori genovesi: è un ceto accademico, professionale e politico insieme, che si segnala per il contributo dato alla nascita ed alla crescita di una scienza giuridica strettamente legata alla pratica. Per la storia di Genova ottocentesca la loro funzione è stata duplice: in primo luogo la scienza commercialistica e marittimistica, da essi monopolizzata e che sostiene teoricamente attività economiche di crescente rilievo, è stato uno dei maggiori e sostanziali baluardi alle pretese di ridimensionamento dell'Ateneo genovese; in secondo luogo l'attività politica è stata utilizzata come amplificatore dell'azione scientifica e, applicata alla legislazione ed alla pratica, si è posta come canale di difesa delle prerogative della tradizione economica e sociale genovese. È questo modello di partecipazione e di azione pratica e scientifica, credo, il contributo più rilevante che la scienza giuridica ha dato alla comunità ligure.

Non è casuale, alla luce di quanto si è detto, che la situazione di difficoltà per l'Ateneo ligure si concluda nella seconda metà del secolo XIX, quando Genova e la Liguria assumono una ben precisa posizione di laboratorio per alcuni rilevanti aspetti del processo di industrializzazione italiana e di svecchiamento dell'economia nazionale. È solo in questo momento storico che la concomitanza dell'insediamento di localizzazioni industriali, della nascita di alcune delle più rilevanti espressioni organizzative del movimento operaio e di un rinnovato spirito pionieristico delle categorie produttive, induce una richiesta di cultura nuova e più avanzata, che trova risposte istituzionali originali, nel senso dell'autogestione e dell'autofinanziamento: ho già ricordato la Regia Scuola d'ingegneria Navale e la Regia Scuola Superiore d'applicazione di studi commerciali, che, sorte per volontà e con fondi messi a disposizione dagli enti politici ed economici cittadini, rappresentano le più salienti caratteristiche della singolarità dell'esperienza genovese all'interno del panorama universitario dell'Italia nella seconda metà dell'Ottocento. È un momento di grande fervore intellettuale e di sviluppo di strutture, a cui partecipano, come si è visto, tutti i settori scientifici.

Chiunque abbia modo, oggi, di accostarsi al variegato organismo del nostro Ateneo non potrà non rilevare che, pur in presenza di problemi generali collegati alla situazione universitaria nazionale, e specifici, derivati dalla necessità di dare risposte sempre adeguate alle richieste della società ligure, esso mostri vitalità e capacità progettuale: sono noti gli sviluppi delle strutture edilizie a Genova, che cambieranno nel giro di pochi anni, la qua-

lità e la funzionalità dei servizi offerti; è costante la volontà di rispondere, sempre a livelli qualitativi elevati, alle domande di insediamento e di sviluppo sul territorio regionale, anche attraverso forme tecnologicamente avanzate di didattica – e gli insediamenti di Imperia e Savona ne sono la dimostrazione –. Prosegue, quindi, la volontà di corrispondere al meglio alle funzioni primarie dell'Università: l'organizzazione e l'impulso alla ricerca scientifica e la formazione civile e professionale dei ceti dirigenti. Entrambe queste funzioni hanno sicuramente mutato i propri orizzonti con una più accentuata internazionalizzazione del sapere e con la necessità di acquisizioni tecniche sempre più specializzate.

Rimane peraltro sempre presente una prospettiva comune, legata al processo formativo nei vari campi ed alla sua valenza politica, vissuta e operante, cioè, nell'interesse della *polis*, della comunità in cui si vive ed opera, e che ci riporta dalle dimensioni internazionali a quelle nazionali, regionali ed, infine, locali. In questo senso credo che si possa condividere quanto è stato scritto di recente e cioè che

« come è già avvenuto numerose volte nella storia, risulteranno vincenti quelle situazioni in cui si saprà inventare qualche nuovo modello di creazione e trasmissione del sistema scientifico (cioè di Università), in correlazione con le spinte e le tendenze più forti del discorso politico. Queste ultime sembrano senza dubbio oggi caratterizzate da una parte dalla progressiva internazionalizzazione delle esperienze più diverse, dall'altra dalla valorizzazione delle autonomie più proprie delle differenti situazioni »⁹.

L'antica 'Universitas', nata come una chiusa associazione di docenti o studenti, ha messo solide radici solo laddove ha saputo proporsi come interlocutore privilegiato della società civile: l'Ateneo ligure ha mostrato, nella sua storia, la capacità di coniugare con efficacia le esperienze scientifiche più avanzate e l'attenzione alle peculiarità e alle richieste del territorio in cui opera.

L'auspicio è che la conoscenza della specificità della propria storia possa servire, come patrimonio culturale da valutare criticamente e da utilizzare come stimolo operativo per il futuro.

⁹ P. SCHIERA, *Modelli di Università nell'Ottocento europeo: problemi di scienza e di potere*, in *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, a cura di I. PORCIANI, Napoli 1994, p. 34.

INDICE

Presentazione	pag.	7
Tabula gratulatoria	»	9

Istituzioni locali e statuti: contributi alla storia genovese e alla comparazione giuridica

Il Senato della Repubblica di Genova nella 'riforma' di Andrea Doria	»	13
Giuseppe Lorenzo Maria Casaregi	»	57
Il sistema europeo e le istituzioni repubblicane di Genova nel Quattrocento	»	65
Il diritto genovese e la Sardegna	»	113
I rapporti giuridici tra Genova e il Dominio	»	123
Leggi e riforme a Genova tra XVI e XVII secolo	»	141
Diritto e potere a Genova alla fine del Trecento: a proposito di tre 'consigli' di Baldo degli Ubaldi	»	159
Dottrina e prassi nella formazione del diritto portuale: il modello genovese	»	171
Statuti e riformazioni	»	193
Gli statuti di Albenga ed il progetto di un "corpus" degli statuti liguri	»	209
Celesterio Di Negro	»	219
Le istituzioni politiche: dalla compagna al podestà	»	225

Una raccolta di sentenze della Rota Civile di Genova nel XVI secolo	pag. 239
Alcuni consigli legali in tema di forestieri a Genova nel Medioevo	» 251
Aspetti giuridici della pesca del corallo in un trattato seicentesco	» 263
La ristampa degli statuti novaresi di Francesco Sforza	» 273
Cultura accademica e società civile alle origini dell'ateneo genovese	» 283
L'organizzazione dell'autonomia cittadina. Gli statuti di Albenga del 1288	» 291
Lo statuto: lo specchio normativo delle identità cittadine	» 317
Gli influssi del diritto genovese sulla Carta de Logu	» 329
La normativa comunale in Italia in età fredericiana	» 341
Sui più antichi statuti del ponente ligure	» 359
Considerazioni storico-giuridiche sul testo degli statuti di Acqui	» 365
Note per la storia degli statuti e delle autonomie locali	» 375
L'arbitrato. Profili storici dal diritto romano al diritto medievale e moderno	» 381
Giovanni Maurizio (1817-1894): le lezioni di diritto costituzionale	» 395
Tradizioni e modelli alle origini del diritto europeo	» 409
Il diritto del commercio internazionale e la tradizione genovese	» 417
L'organizzazione di una città portuale: il caso di Genova	» 427
La cultura giuridica in Liguria nel passaggio dall'Alto al Basso Medioevo	» 439

Prospettiva storica e diritto europeo. A proposito di <i>L'Europa del diritto</i> di Paolo Grossi	pag. 447
Apporti dottrinali seicenteschi in tema di interpretazione statutaria e diritto penale	» 453
La dimensione internazionale di una storia locale: Genova nel Medioevo e nell'Età moderna	» 461
Alderano Mascardi	» 473
Giovanni Maurizio	» 477
Il diritto ed una "filosofia della storia patria"	» 481
Leggendo la storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato	» 487
<i>De iure ovium</i> . Alle origini della trattatistica giuridica sulla pastorizia	» 495

Diritto canonico medievale

Gregorio de Montelongo legato apostolico in Lombardia e patriarca di Aquileia (1238-1269)	» 509
Sinibaldo dei Fieschi decretalista. Ricerche sulla vita	» 519
La lesa maestà nella canonistica fino ad Ugucione	» 547
Il primo secolo della scuola canonistica di Bologna: un ventennio di studi	» 575
La 'peregrinatio bona' dei mercanti medievali: a proposito di un commento di Baldo degli Ubaldi a X 1.34	» 595
Un medioevo povero e potente: a proposito di «profili giuridici della povertà nel francescanesimo prima di Ockham»	» 605

Il Mercante e il Diritto canonico medievale: <i>'Mercatores in itinere dicuntur miserabiles personae'</i>	pag. 617
The Itinerant Merchant and the Fugitive Merchant in the Middle Ages	» 635
Tracce della cultura canonistica a Vercelli	» 651
Il diritto canonico: il Medioevo	» 663
Il pellegrino nella tradizione canonistica medievale	» 685
La « bona fides » nel diritto dei mercanti e della Chiesa medievale	» 697
Innocenzo IV legislatore e commentatore. Spunti tra storiografia, fonti e istituzioni	» 709

 **Associazione all'USPI**
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-08-6

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo